

# COSA DAREI PER SAPERE COM'É FATTA UNA DONNA

Commedia in tre atti

## PERSONAGGI

IL MARITO

LA MOGLIE

## ATTO PRIMO

IL MARITO (*entra da destra e si rivolge alla moglie che è ancora fuori scena*): Hai finito?

LA MOGLIE (*di dentro*): Eccomi. Ho tolto le scarpe. (*entrando*) Non ne potevo più. (*si siede per terra*) Sono stanchissima.

IL MARITO: Anch'io. (*siede*)

LA MOGLIE: Quanto abbiamo camminato. Come due vagabondi. Come se non avessimo da fare altro nella vita che camminare e guardare.

IL MARITO: E divertirsi. Perché ci siamo anche divertiti. Ci divertiamo.

LA MOGLIE: S'intende. Sarebbe poi bella che non ci divertissimo in un periodo come il nostro.

IL MARITO: Ma non divertirsi per forza; come se fossimo obbligati. Divertirsi naturalmente.

LA MOGLIE: Come ci si potrebbe divertire per forza? Sarebbe un tormento.

IL MARITO: È quello che dico anch'io.

LA MOGLIE: Quante cose abbiam fatte questa mattina.

IL MARITO: Che abbiam fatto. Nulla.

LA MOGLIE: O che corsa pei campi, fuori porta, non ricordi più. Mi pareva come sei, sette anni fa, le ultime mie corse di bambina. Poi non correvo più.

IL MARITO: Quando, poi.

LA MOGLIE: Poi, più grande. Si diviene più pesanti. Si cammina soltanto, leggere. E quell'inglese al Museo, ti sei accorto come mi guardava? Tutta, le caviglie,

IL MARITO: Lo guardavi dunque anche tu.

LA MOGLIE: No, ma lo sentivo. Si sente.

IL MARITO: Con gli occhi. Vi piace.

LA MOGLIE: Non cogli occhi. Non lo so come. Ma per noi donne è facile se un uomo ci guarda, e come.

IL MARITO: E come ti guardava colui?

LA MOGLIE: Che ne so, io.

IL MARITO: Ah, ah.

LA MOGLIE: Via, ma si capisce lo stesso.

IL MARITO: E allora;

LA MOGLIE: Nulla, le solite cose. Piuttosto quel signore anziano in tram, al ritorno. Mi guardava continuamente le gambe. Doveva accorgersi che avevo corso; che m'erano poco prima servite per correre.

IL MARITO: Te le guardava invece perché sono un po' storte.

LA MOGLIE: Io? le mie gambe un po' storte. Ma via, non scherzare. Toh, le mie caviglie dritte come fusi. Le vedi. Non lo sai?

IL MARITO: Lo so.

LA MOGLIE: Eh sì, lo sai. Ma dovevi vedere quand'ero ragazza, con i gonnellini corti fin qua.

IL MARITO: Bel gusto.

LA MOGLIE: Oh allora chi ci pensava. Io non mi accorgevo di avere tutte le gambe di fuori.

IL MARITO: Ma te le guardavano.

LA MOGLIE: Chi è quello stupido che va a guardare le gambe di una ragazzina.

IL MARITO: Oh allora, scusa, perché avrei dovuto guardarti quand'eri ragazzina con i gonnellini corti fin qua?

LA MOGLIE: Tu è un'altra cosa. Tu mi avresti guardata, e io me ne sarei accorta.

IL MARITO: Uhm.

LA MOGLIE: Ne dubiti?

IL MARITO: Non lo so. Ma quand'ero ragazzo io guardavo le gambe solo alle ragazze più grandi di me, alle donne.

LA MOGLIE: Io diventai presto donna.

IL MARITO: Quando.

LA MOGLIE: Che vuoi sapere tu. La mamma mi allungò subito le vesti.

IL MARITO: Chissà come dovevi sembrar brutta.

LA MOGLIE: Ero invece bellissima. Lo dicevan tutti.

IL MARITO: Chi?

LA MOGLIE: Ma, anche gli uomini.

IL MARITO: I vecchi.

LA MOGLIE: I grandi, ma anche i giovanotti. Lo sentivo che me lo dicevan dietro mentre passavo per la mia strada.

IL MARITO: Tu ci prendevi gusto.

LA MOGLIE: Dovevo forse mettermi a piangere? Tutte le fanciulle son fatte così. È la loro gioia sentirsi dire belle.

IL MARITO: Anche da un uomo antipatico.

LA MOGLIE: Non c'è il tempo di accorgersene, si ha altro per la testa.

IL MARITO: E poi?

LA MOGLIE: Poi, che cosa.

IL MARITO: Tu, poi, quando sei cresciuta.

LA MOGLIE: Poi niente. Sono cresciuta, e basta.

IL MARITO: Come, basta? Non c'è niente nella vita d'una fanciulla che cresce? Tu, cosa hai fatto.

LA MOGLIE: Cosa vuoi che faccia una fanciulla. Io aspettavo te.

IL MARITO: Via! Io per esempio non cercavo affatto te.

LA MOGLIE: E allora perché mi hai presa, se non cercavi me.

IL MARITO: Un uomo è un'altra cosa. Per una fanciulla è diverso.

LA MOGLIE: Bella ragione. Sì, lo so. Per noi, per le fanciulle è diverso. Ma le fanciulle lo sanno. Io lo sapevo benissimo.

IL MARITO: Cosa sapevi?

LA MOGLIE: Tutto ciò. Non ero mica una bestia. Avevo anch'io la mia testa e i miei occhi.

IL MARITO: E perciò

LA MOGLIE: Perciò, niente. Era una cosa naturale. Aspettavo te, te l'ho detto.

IL MARITO: Le solite chiacchiere. E se io non fossi venuto?

LA MOGLIE: Ma no, caro, dovevi assolutamente venire. Ogni ragazza lo sa che c'è qualcuno che deve venire.

IL MARITO: Qualcuno; non io io io!

LA MOGLIE: Tu, invece, tu. Avrei io forse potuto amare un altro? E se non fossi stato tu del resto io non t'avrei preso, sta certo. O tu, o nessuno.

IL MARITO: È questo che non capisco. Perché dovrei capirlo. S'io non fossi nato, per esempio, non sarei venuto, e perciò tu avresti preso un altro, e quest'altro sarebbe stato io. Bisogna vedere, ecco, s'io ero assolutamente indispensabile.

LA MOGLIE: Che c'entra.

IL MARITO: C'entra. S'io non ci fossi stato; o se, per esempio, io fossi nato in America, in Africa, in Australia, tu avresti amato un altro, sì o no?

LA MOGLIE: Se tu fossi nato in America, in Africa, in Australia, il destino ci avrebbe fatto incontrare, e noi ci saremmo amati lo stesso.

IL MARITO: Lascia stare il destino. E poi ammettiamo anche che ci saremmo incontrati; avresti tu dunque amato un africano, o un australiano?

LA MOGLIE: Oh no, tu saresti stato sempre così.

IL MARITO: Non dire delle sciocchezze. E se non ci fossi stato?

LA MOGLIE: Ma perché non dovevi esserci. Ci sei, e basta.

[L MARITO: Ma no; imagina per poco,

LA MOGLIE: Io non imagino niente. Io ti amo e non m'importa niente di tutto il resto. Ma perché pensi a tutto ciò? E lo stesso, per esempio, andar pensando cosa succederebbe se non ci fosse Roma, O addirittura l'Italia. Oppure se noi fossimo nati nella luna.

IL MARITO: Tu non capisci niente.

LA MOGLIE: Lo so.

IL MARITO: Non capisci niente. Se fossi un uomo capiresti benissimo. Come io del resto non capisco molte cose che per te sono semplicissime, per il semplice fatto che non sono una donna.

LA MOGLIE: Cosa vuoi che ci sia da capire in una donna. In noi non c'è niente di difficile. Voi uomini, ci prendete così... ah, in realtà io non ci capisco niente!

IL MARITO: Lo vedi: anche tu non ci capisci niente.

LA MOGLIE: Ma no, no: io capisco benissimo. Lo capisco: è una cosa semplicissima. Perché domandarsi una ragione. Una ragione non c'è.

IL MARITO: Lo dici tu. Invece ci dovrebbe essere.

LA MOGLIE: Ma è il nostro amore la ragione. Se non ci amassimo, potrebbe essere davvero qualcosa d'infernale

IL MARITO: Uhm. Cos'è il nostro amore.

LA MOGLIE: Ma che hai stamattina? Io non ti capisco. Non mi ami più, dunque.

IL MARITO: Taci, te ne prego. Oh se ti amo. Ti amo furiosamente.

LA MOGLIE: E allora.

IL MARITO: Insomma, prima d'incontrar me, tu, è questo. Io non so niente di te.

LA MOGLIE: Io ti ho detto tutto.

IL MARITO: Cos'è questo tutto. Io non so niente.

LA MOGLIE: Ma cosa vorresti sapere di me. Io stessa non ne so niente. Mi pare ch'io cominci a vivere da oggi, cioè da quando, sì, dalla prima volta. Non sono forse stata tua, io? Non ti ho portato tutta me stessa, tutto insomma? Cosa vuoi di più da una donna? Io ti amo.

IL MARITO: Non è ciò, non ci comprendiamo, ecco, in questo momento. S'io ti domandassi, per esempio, oh nulla, tu saresti capace di piangere, sì di piangere, o anche di fingere di piangere.

LA MOGLIE: Cosa, dunque? Io non ho niente da celarti.

IL MARITO: Lascia stare. Non importa.

LA MOGLIE: No, io voglio sapere. Non sono tua moglie?

IL MARITO: Mia moglie, sì, ma io ti amo, e questo mi basta.

LA MOGLIE: Voglio sapere tutto, capisci? Dimmi tutto.

IL MARITO: Ebbene, quanti ne hai amati prima di me?

LA MOGLIE: Quanti! Oh, per chi mi hai dunque presa?

IL MARITO: Ecco, la solita risposta di tutte le donne di questo mondo. Per chi t'ho presa, ma per una donna mi pare, e basta. Insomma, dimmi la verità.

LA MOGLIE: Ma quale verità. Mi hai presa per una... Ma non sono una come credi tu. Lo so, quelle lì, le altre, ma io no. Oh lo vedo benissimo: tu non mi ami più.

IL MARITO: Hai visto? Non piangere, via. Del resto non piangi. Ho indovinato. Sì, eri capace di piangere. Cioè fingete tutte di piangere al momento opportuno.

LA MOGLIE: Come sei cattivo. Se l'avessi saputo...

IL MARITO: Lo vedi: io non ero indispensabile.

LA MOGLIE: Mi fai inutilmente soffrire. Cosa vuoi da me? L'amore non è così, io lo so.

IL MARITO: L'amore non è così, come lo sai? È così. Se no... No, ascolta. Dimmi, quanti ne hai amati prima di me?

LA MOGLIE: Lo fai apposta. Ma non voglio piangere. Che significa amati. Non ho amato te, te solo, che bisogno ho di dirtelo? La prima volta tu, lo sai meglio di me.

IL MARITO: Lo so. Ma cos'hai capito invece? Oh ecco dove andate subito a finire le donne. Già. Cioè, quanti ne hai desiderati. Hai desiderato mai nessuno? Con chi hai amoreggiato, dunque, prima d'incontrar me: io, cioè.

LA MOGLIE: Nessuno, nessuno nessuno. Non ho amato nessuno. Amoreggiare, no, non sono stata una civetta, lo sai.

IL MARITO: Via. Perché una fanciulla non dovrebbe desiderare un uomo. È nel suo diritto. Ne desidera uno, anche cento, senza che nessuno lo sappia.

LA MOGLIE: Ero seria. Sono stata onestissima. Tu lo sai. Hai preso delle informazioni prima. Lo sanno tutti. Mi conosci anche tu.

IL MARITO: Non è questo. *(si alza e passeggia su e giù senza meta)* Che informazioni si possono prendere, del resto; tutti i desideri d'una fanciulla, non ne sai niente neppure tu che ti venivano. Ma qualcuno prima di me lo hai desiderato; certamente.

LA MOGLIE: No. Prima di te nessuno. Ho desiderato te. Ho desiderato te solo, prima di te.

IL MARITO: Ma ciò è assurdo, cara.

LA MOGLIE: È assurdo, ma è vero. Io lo so. Non mi ami più: la ragione è questa.

IL MARITO: Ti amo. La ragione è questa invece. Voi donne, vi paion ragioni le vostre. Ma che m'importa della ragione. Ciò che m'importa è il tuo passato. E come se non sapessi nulla del tuo presente; di ciò che hai fatto oggi, per esempio, dove sei stata stanotte. Ciò che hai fatto oggi lo so. Se non lo sapessi sarebbe atroce. Così il tuo passato.

LA MOGLIE: Il mio passato. Perché mi domandi un passato. Io non so cosa sia un passato. Il presente, cioè, il mio passato sono io, come sono qui, dinnanzi a te, tu mi vedi come sono. E io sono tua, non ti piaccio così? Lo hai visto.

IL MARITO: Sì l'ho visto. Hai ragione. Del resto è impossibile saperlo. Non lo voglio sapere.

LA MOGLIE: No, fermati. Vieni qui. Non fare più così. Mi gira la testa. Senti.

IL MARITO: Che vuoi.

LA MOGLIE: Siedi. Vicino a me. No, qui, sulle mie ginocchia.

IL MARITO: Oh.

LA MOGLIE: Che c'è di male. È sempre la moglie che siede sulle ginocchia del marito. Così; una volta tu, sulle mie. Ascolta. Mi ami?

IL MARITO (*la bacia*).

LA MOGLIE: Non così forte. Mi fai male. Oh cattivo, mi farai ancora soffrire; sarai ancora geloso?

IL MARITO: Io geloso? Io non sono geloso.

LA MOGLIE: Sì. Mi hai fatto piangere.

IL MARITO: Ma via. Non è vero.

LA MOGLIE: Ho pianto. Che vuoi, insomma. Non sono qua tutta, come vuoi tu? Dimmi che mi vuoi bene.

IL MARITO: Sì.

LA MOGLIE: Lo dici come per farmi male. No. Perché vuoi toglierti. Resta.

IL MARITO: Ti dolgono le ginocchia. Io peso.

LA MOGLIE: No. Immagina ch'io sia tuo marito.

IL MARITO: Oh, oh!

LA MOGLIE: Sì, e tu mia moglie.

IL MARITO: Cioè, io dovrei essere una donna.

LA MOGLIE: S'intende.

IL MARITO: Una donna come te, cioè, tu.

LA MOGLIE: Sarebbe davvero buffa. Non come me. Non lo so. E io dovrei essere un uomo.

IL MARITO: Come chi.

LA MOGLIE: Come te. Io tu, e tu io. Immagina. Se io fossi tuo marito e tu mia moglie. Che succederebbe?

IL MARITO: Ma, probabilmente quello che succede adesso.

LA MOGLIE: Oh no. Chi lo sa. Non lo so.

IL MARITO: Succede sempre la medesima cosa. Succederebbe lo stesso. Lo sai benissimo.

LA MOGLIE: Sì.

IL MARITO (*alzandosi*): Bada, tutti gli uomini sono come me. Io sono come tutti gli altri. È una cosa certa.

LA MOGLIE: Lo so.

IL MARITO: E dunque, cosa succederebbe. Su, parla. Non fare la stupida.

LA MOGLIE: Ma no. Non ho detto questo. Via, ti rabbuffi ancora, al solito tuo. Non ho detto nulla.

ILMARITO: Ecco come sei. Mi rabbuffo. Io non mi rabbuffo per delle sciocchezze. Insomma, se io fossi tua moglie, e tu mio marito, io sarei certamente una moglie più intelligente di te, e mi amerei di più. Oh sì, meglio di te. È una cosa facilissima a capirsi. Non mi guardare così. Non mi rabbuffo affatto. È una cosa ridicola. Io mi saprei amare meglio di te.

LA MOGLIE: Impossibile. Io ti ho dato, nel mio amore, tutto ciò che potevo darti, che un'altra donna non potrebbe darti.

IL MARITO: Ecco, che ne sai tu?

LA MOGLIE: Una donna sa benissimo ciò che possono dare le altre donne. Tutto, tranne quello che posso darti, io a te.

IL MARITO: Tu, a me. Ragioniamo sempre come se noi fossimo il centro dell'universo. Io credo che non ci sia una donna in questo mondo che non ragioni come te.

LA MOGLIE: Gli uomini potete dare di più ad una donna. Quando l'amate.

IL MARITO: Che significa. Cioè, se tu fossi un uomo, che mi daresti di più? Io ti ho dato tutto. Ho fatto quello che si fa, quello che fanno tutti gli altri. Il mio dovere l'ho fatto. Lo faccio.

LA MOGLIE: Ci sono carezze;

IL MARITO: Carezze. Quali carezze? Conosci altre carezze?

LA MOGLIE: Io no. Non carezze; amarsi di più, senza fine, come in una foresta. Se fossi un uomo, tuo marito, per te le saprei trovare.

IL MARITO: Dove? Lo hai sentito dire, te l'han detto; chi te l'ha detto insomma?

LA MOGLIE: Ma, nessuno. Io parlo così, d'istinto. M'è venuto in testa. Lo immagino.

IL MARITO: Che immagini? Oh, oh, ma questa è divertente. Mi diverto. Lo vedi benissimo. Sei divertente, oggi. Niente di più, sai; tutto dato, tutto fatto.

LA MOGLIE: Neanche tu lo sai. Abbiamo cominciato ora ad amarci. Ancora c'è tempo.

IL MARITO: Ripetizione. Macchina a ripetizione, e scaricamento automatico. Io non so nulla anch'io, sì. Ma anche tu non sai tutte le carezze d'una donna. Ce n'è.

LA MOGLIE: Quali? Non è vero. Sì, chissà quante donne tu hai avute, ma nessuna certamente come me. Nessuna ti ha mai amato come me. Dimmi, come ti hanno amato le altre Insegnami. Come me, no. Non m'importa saperlo del resto. Io so amare, senza bisogno che me lo insegnino le altre. Chissà poi chi.

IL MARITO: Ho detto per rispondere a te. Certo s'io fossi una donna saprei amare un uomo come nessuna di voi sa amare.

LA MOGLIE: No, caro, tu non sai niente. Una donna è una cosa difficile. È curioso: un uomo ed una donna; incontrarsi. Anche voi uomini vivete per amare noi donne. La vita è stata fatta apposta perché una donna possa amare un uomo. Ci si ama, e basta.

IL MARITO: Davvero, l'interessante è questo. Amarsi. Il resto non ne sappiamo nulla. Non importa.

LA MOGLIE: Amarsi. Prima sembra una cosa difficile. Impossibile, come una scalata ad un castello, nei romanzi; ad un convento. Invece è una cosa facile.

IL MARITO: È facilissimo.

LA MOGLIE: Ma anche per voi uomini dev'essere difficile, prima. Non so spiegarmi. Ma che pensate voi uomini dell'amore? Siamo noi, siamo noi che voi amate. Ciò è bellissimo. Sono felice d'essere amata da te. D'essere una donna. Non vorrei essere un uomo. Tu mi ami. Mi pare un sogno. Ma tu cosa pensi che sia l'amore. Che è l'amore per te. Lo voglio sapere.

IL MARITO: Ciò che è per te, credo. Ma io non lo so. Cos'è per te, l'amore?

LA MOGLIE: Sei tu. Tu.

IL MARITO: Allora per me l'amore sei tu. Del resto è giusto. Per un uomo l'amore non è che una donna. E viceversa.

LA MOGLIE: Come passa il tempo, amandosi. Quanti giorni è che siamo sposati? (contando) Non sono ancora tre settimane. Diciannove giorni. Mi sembra ieri. Non mi sembra affatto. Certe volte mi pare anche ch'io debba ancora incominciare. Non mi sono ancora abituata.

IL MARITO: Non ti sei ancora abituata?

LA MOGLIE: Finiscila. Non scherzare. E ci ameremo sempre così, dimmi? Mi amerai sempre così.

IL MARITO: E tu?

LA MOGLIE: Sempre. Non te l'ho detto, non te lo dico? Perché mi fai sempre questa domanda. Ah, tu non mi ami come ti amo io.

IL MARITO: Sei tu invece che me lo domandi. Io mi sono sposato per questo, con te. Per essere amato per sempre, per tutta la vita.

LA MOGLIE: Anch'io. Ma gli uomini siete diversi. Voi potete fare quello che vi piace. Ma bada, se tu mi tradisci,

IL MARITO: Che bisogno ho di tradirti.

LA MOGLIE: Si dice così. Poi ti capita, la prima qualunque, una, lo so. Perché dovresti farci la figura dell'imbecille?

IL MARITO: Ma no, non dire delle sciocchezze. Tu piuttosto.

LA MOGLIE Cosa?

IL MARITO Bada, sai. Io ti ucciderei.

LA MOGLIE Anch'io ti ucciderò. E tu certamente mi tradirai. Tu sei un uomo. Ma io

IL MARITO: Tu, tu. Lo dici come se ti pesasse l'idea di non potermi tradire.

LA MOGLIE: No! Non è vero. Sei cattivo. Come mi tratti, sempre. Ma allora perché mi hai sposata? Non hai fiducia in me.

IL MARITO: La fiducia è come la spuma. È una foglia per terra.

LA MOGLIE: Ma, allora noi saremo sempre infelici? Dobbiamo essere sempre infelici. Perché mi hai sposata?

IL MARITO: Mi piaci. Lo so che non mi tradirai. Del resto è impossibile. Perché dovresti tradirmi? Noi ci ameremo sempre così.

LA MOGLIE: Sempre. Giurami,

IL MARITO: Sì.

LA MOGLIE: Così, sempre. Come sono felice. Gli anni sono infiniti. Fra vent'anni noi ci ameremo sempre così. Vent'anni. Il tempo non finisce mai. La vita è lunga. Fra vent'anni io sarò vecchia. Non sarò più bella. Avrò. No, no.

IL MARITO: Sì, sì. Li avrai. Che importa se sarai vecchia. Sei bella. Vieni qua.

LA MOGLIE: Perché? Aspetta.

IL MARITO: Vieni qua. Mi ami, dunque, mi ami? Lo voglio sapere. Gridalo forte. Lo voglio sentire.

LA MOGLIE: Non mi stringere così. Mi fai male. Lasciami. No.

IL MARITO Come, no? Vieni ti amo. Dimmi che mi ami.

LA MOGLIE Oh sempre così sei. Non ora. Sei insaziabile. Lasciami. Non voglio.

IL MARITO: Non vuoi, perché?

LA MOGLIE: Mi hai fatto male ai polsi. Perché, sempre? Non possiamo restare così? Non ora, no.

IL MARITO: Perché? Ora.

LA MOGLIE: Lasciami; dopo!

IL MARITO: No, ora.

LA MOGLIE: No, dopo. Non voglio!

## *Tela*

### ATTO SECONDO

IL MARITO (*passeggia su e giù, si ferma, siede, si alza, ritorna a passeggiare Poi si pianta dinnanzi la comune che è aperta aspettando, perché la sente venire*)

LA MOGLIE (*che entra*): Oh, sei qua?

IL MARITO: Già.

LA MOGLIE: Buonasera.

IL MARITO: Buongiorno.

LA MOGLIE: Che hai?

IL MARITO: Cosa ci vedi. Dove vai, tu?

LA MOGLIE: Vado a togliermi il cappellino, in camera Che vuoi? Che hai?

IL MARITO: Resta lì, non ti muovere.

LA MOGLIE: Perché,

IL MARITO: Resta, ti dico. Resta Bada!

LA MOGLIE: Ma che c'è, dunque. La solita storia.

IL MARITO: Quale storia, scusa?

LA MOGLIE: Te lo sai tu. Io non so niente.

IL MARITO: Ah, non lo sai. Nemmeno io ne so niente.

LA MOGLIE: Allora me ne vado. Torno subito.

IL MARITO: Buttalo lì quel tuo cappellino. Bada, non mi far perdere la testa.

LA MOGLIE (*si è tolto il cappellino, entra in silenzio nella camera a destra, e subito torna*):

Insomma?

IL MARITO: Insomma che cosa?

LA MOGLIE: Ma cosa vuoi, tu, dico. Cosa vuoi insomma.

IL MARITO: Non ti ho chiesto nulla ancora. Se ti disturba.

LA MOGLIE: No, finiscila. Non

IL MARITO (*passeggia su e giù, senza parlare*).

LA MOGLIE: Ho fatto tardi.

IL MARITO: Oh già: te ne accorgi adesso.

LA MOGLIE: Non credevo di trovarti in casa.

IL MARITO: In casa? Perché non dovevo essere in casa? Ti disturba ch'io sia in casa. Sapevi che non dovevo essere in casa. Quindi non dovevo esserci. Vuoi che me ne vada.

LA MOGLIE: Ma perché?



IL MARITO: Per non farti sbagliare i calcoli.

LA MOGLIE: Quali calcoli? Via. Ma se tu, ogni sera sei all'ufficio, a quest'ora. Ecco perché dicevo.

IL MARITO: E stasera non sono all'ufficio. Che vuoi farci. Stasera non sono all'ufficio. Sono qua.

LA MOGLIE: (*una pausa*).

IL MARITO: Perché non parli?

LA MOGLIE: Chi, io?

IL MARITO: O chi, io? Io parlo. Non senti che parlo.

LA MOGLIE: Ma anch'io parlo.

IL MARITO: Un momento fa non parlavi.

LA MOGLIE: Non avevo nulla da dire. Se no avrei parlato.

IL MARITO: Guarda, che scoperta! Ah, ah!

LA MOGLIE: Ma perché ridi?

IL MARITO: Oh, allora non posso ridere.

LA MOGLIE: Ma sì, sì, sì. Tu vuoi farmi perdere la testa. Che infelicità.

IL MARITO: Quale, scusa?

LA MOGLIE: Quale, ma la mia! la mia! Perché tu sei felice, tu. Sono io l'infelice. Tu ci godi.

IL MARITO: Tu, infelice. Guarda; non me n'ero ancora accorto. Perché sei infelice? Lo so che ti manca.

LA MOGLIE: No, non mi manca niente di quello che tu credi. Anzi non mi manca nulla. Soltanto...

IL MARITO: Già, soltanto ti manca la libertà.

LA MOGLIE: La libertà? Che cosa devo farne della libertà. Io sono libera, liberissima. Poi non ho bisogno d'essere libera.

IL MARITO: Bisogna vedere quale libertà. Ci sono centomila libertà. Talvolta ne manca una sola, e si crede che quella là, quella sola, sia la vera libertà. Del resto sei troppo libera, lo hai detto.

LA MOGLIE: Ma no. Dicevo che mi manca soltanto il tuo amore. Che non mi ami più.

IL MARITO: Il mio amore lascialo stare. Cosa c'entra il mio amore. Finiscila. Io non ci casco più. Sono io, ora. Lascialo stare l'amore, capisci; lascialo stare!

LA MOGLIE: Ma che vuoi?

IL MARITO: Questo, voglio; niente. Dove sei stata tu, dunque?

LA MOGLIE: Dunque; era questo, dunque.

IL MARITO: Cioè, cosa?

LA MOGLIE: Sempre, sempre la medesima storia. Oh, non ne posso più. Come sono infelice, come siamo infelici. Se l'avessi saputo;

IL MARITO: Anch'io, se l'avessi saputo;

LA MOGLIE: Ma perché tormentarci così per nulla. È orribile. Lo vedi se mi manca il tuo amore. Se m'amassi.

IL MARITO: Non parlarmi più d'amore. Devo dirlo io a te. Sei tu. Non te ne sei accorta?

LA MOGLIE: No, perché non è vero.

IL MARITO: Io sì, invece.

LA MOGLIE: Per tormentarmi; inutilmente.

IL MARITO: Ognuno di noi parla in prima persona, io, io... Ma sono io che ti tormento, o sei tu?

LA MOGLIE: Io, ma che ti faccio, io?

IL MARITO: Taci, non sviare il discorso. Tu sai benissimo che il nostro amore in questo momento non c'entra.

LA MOGLIE: Non c'entra,

IL MARITO: Sì, ma soltanto il fatto, il fatto ch'io sono tuo marito, disgraziatamente. Dimmi dunque dove sei stata.

LA MOGLIE: Dove sono stata. Ma che t'importa dove sono stata. Saperlo è lo stesso che non saperlo.

IL MARITO: Perciò non lo posso, non lo devo sapere.

LA MOGLIE: Sì, lo puoi sapere. Te lo dico. Ma anche quando te lo dico, è lo stesso che non te lo dicessi.

IL MARITO: Sì, lo capisco benissimo.

LA MOGLIE: No; perché tu non mi crederai. Dovrei soltanto essere stata con te, assieme a te dove sono stata sola, perché tu mi crederai. Quindi non mi crederai.

IL MARITO: Il ragionamento non fa una grinza. E l'idea mi piace. Vorrei essere stato davvero con te, assieme a te dove sei stata sola, perché mi sarei sicuramente divertito. Ma tu no. Per questo dovevi andarci sola. Io non ci dovevo essere. Infatti non ci sono stato, perché altrimenti ci sarei stato, ci potevo benissimo essere. Ma io non c'ero. Questo è certo. Matematicamente certo.

LA MOGLIE: Sono stata dalla Ghini, prima.

IL MARITO: Sì, e poi?

LA MOGLIE: Poi sono passata dalla sarta per il mio abito grigio.

IL MARITO: Già, la sarta è di prammatica Prendiamoci quindi anche la sarta E poi

LA MOGLIE: E poi sono passata per il Corso Ho incontrato Laurenti, Il quale mi ha salutata Puoi domandarglielo.

IL MARITO: É evidente, se t'ha incontrata t'ha salutata É quindi inutile domandarglielo E uscendo dalla sarta si deve passare per forza per il Corso, tranne che non si vada dall'altra parte, e allora si passa per via Vittorio Emanuele. E poi, se e lecito?

LA MOGLIE: Poi sono rincasata. Poi sono qua.

IL MARITO: É impossibile, cara. Te lo dico io.

LA MOGLIE: Perché,

IL MARITO: Perché allora avresti fatto più presto.

LA MOGLIE: Perché dovevo fare più presto? Vuoi dire che stasera ho fatto più tardi.

IL MARITO: Ah, stasera hai fatto più tardi, perciò le altre sere, le altre volte hai fatto più presto, avete fatto più presto.

LA MOGLIE: Le altre volte, ma quando, ma cosa? Che vuoi dire?

IL MARITO: Finiscila! Finiscila! Tu sei stata col tuo amante, tu.

LA MOGLIE: Io! Oh! No, bada, non voglio! Non voglio più che tu... Che tortura, dio mio!

IL MARITO: Ah ah, che tortura Ma il torturato sono io cara, sono io Bisogna vedere quale tortura Ma questo non importa nulla Che Importa la mia tortura o la tua? Tutto passa in secondo ordine, ora Bisogna sapere soltanto Voglio sapere chi è. Chi è?

LA MOGLIE: Ma, chi, chi?

IL MARITO Lui il tuo amante

LA MOGLIE: Il mio amante? Ma io non lo so. Via, te ne prego, ascolta Non capisco più nulla.

IL MARITO: E si, tu te la cavi sempre così che non capisci più nulla. Ma qui non si tratta di capire nulla. Non c'è bisogno. Tu hai un amante e io voglio sapere chi è. Lo voglio sapere. Ho Il diritto di

---

saperlo. Ho il dovere di saperlo, perché sei mia moglie. Se tu non fossi mia moglie non mi importerebbe nulla che tu avessi un amante, cento amanti, mille. Se tu fossi d'un altro, di nessuno, ma tu sei mia, e io voglio sapere chi è, lo capisci?

LA MOGLIE: Oh, se io non fossi tua moglie non t'importerebbe nulla che io avessi mille amanti. Vedi, dove siamo arrivati. Ma io sono qui, anche se non fossi tua moglie, sempre. Tu questo lo hai dimenticato. Sì, hai ragione, se non fossi tua moglie che dovrebbe importartene di me? Le donne altrui non v'interessano, voi uomini. È giusto. Ma questo significa anche che tu non mi ami più, che tu non mi amavi nemmeno allora. Quale delusione!

IL MARITO: È proprio per questo che tu hai un amante.

LA MOGLIE: Per questo? ma ciò è assurdo.

IL MARITO: Basta! Non voglio sapere più niente, capisci. Voglio sapere la verità.

LA MOGLIE: Ma dimmi cosa devo fare per dirti la verità.

IL MARITO: Cosa devi fare? Oh devo dirtelo io; lo so io.

LA MOGLIE: Ma sì; perché se anche ti dicessi mille volte la verità, e te la provassi due mila volte tu non mi crederesti lo stesso. Perché dovresti credermi, se tu non hai nessuna fede in me; se non hai mai avuta fiducia in me? Come si può avere fiducia in chi non si ama più? Prima mi amavi, mi credevi, se tu mi amassi non ti verrebbe neppure in mente di dubitare di me; o se ti venisse scacceresti subito il dubbio come un peccato, come un'offesa a me, a me, che sono la tua donna, la tua, che tu ami.

IL MARITO: Ah, ah, che logica! Ma della tua logica non so che farmene. È come un bottone che entra esattamente nell'occhiello, ma è un bottone dispari, che non va per la mia giacca. Qui non si tratta di me; si tratta di te, lo capisci finalmente? Riconosci che tu mi hai tradito? Che hai un amante?

LA MOGLIE: Ma come posso riconoscerlo? Non posso, non devo riconoscerlo. No.

IL MARITO: Ma ciò non toglie che sia vero.

LA MOGLIE: Vero? Ma perché dev'essere vero?

IL MARITO: È vero; è vero. Confessa.

LA MOGLIE: È impossibile. No, no! Ma perché mi tormenti?

IL MARITO: Bada! io lo so.

LA MOGLIE: Lo sai. Tu lo sai? Ebbene, provamelo, prova che io ho questo amante, giacché lo sai.

IL MARITO: Te lo devo provare io? Ah no; sei tu che devi provarmi che non hai un amante. Sei tu.

LA MOGLIE: Oh, Oh, ma allora se sono io che devo portarti le prove, vuol dire che non è vero, che non ho nessun amante, e che tu non lo sai, non sai nulla.

IL MARITO: Lo vedi, come diventi spavalda. Ma questa tua spavalderia è una prova. Del resto, che bisogno c'è di questo. Io ho le prove. Io sono sicuro che tu mi tradisci. Io lo so.

LA MOGLIE: Ma allora uccidimi. Tu devi uccidermi. Scacciami via, dimmi insomma che vuoi fare di me. Uccidimi.

IL MARITO: Ti ucciderò. *(una pausa)*

LA MOGLIE: Ma perché, perché. Dimmi che non è vero. Non è vero *(urlando)*, non è vero, non è vero. Te lo giuro. Io non ho fatto nulla. Ti ho amato sempre, ti amo ancora. È impossibile che non ti ami. Che devo fare. Vuoi che mi uccida?

IL MARITO: Non incomodarti, te ne prego.

---

LA MOGLIE: Non essere così. Come sei cattivo. Ma che vuoi da me ora? Io non so niente. Io non so cosa devo fare. Che disgrazia essere una donna! Se non fossi donna. Ma no, no, sono lieta di essere donna. È così bello essere donne, anche quando si piange.

IL MARITO: È bello perché si possono avere degli amanti. Perché si può tradire il proprio marito.

LA MOGLIE: Oh no.

IL MARITO: O allora perché dunque.

LA MOGLIE: Non lo so; una donna è senza spiegazioni.

IL MARITO: Ah, ah, ah!

LA MOGLIE: Ma perché ridi sempre, ancora?

IL MARITO: Perché veramente è senza spiegazioni. Perché può avere contemporaneamente un marito, e un amante; due amanti, tre amanti, cento amanti, mille uomini, e nessuno può saperne mai nulla; nessuno dei suoi amanti, e naturalmente neppure il marito. Può essere stata posseduta nella sua vita passata, presente, da migliaia di uomini, e l'ultimo che la possiede non ne sa nulla, perché la donna non ha mai un passato, benché l'ha, nessun presente, benché l'ha, l'ha.

LA MOGLIE: Oh come mi tratti.

IL MARITO: Non dico di te, perché di te non so niente. (*pausa*) Che tortura, non so niente.

LA MOGLIE: Ma allora se non sai niente, perché dici che ti ho tradito, che ho un amante.

IL MARITO: Questo no, questo lo so. Uno lo hai; non so se ne hai più di uno, due, cento, perché puoi averli benissimo, o averli avuti, giacché ne hai uno!

LA MOGLIE: Oh.

IL MARITO: Sì, che ne so io? E forse non lo sai più nemmeno tu. La donna è incomprensibile. C'è da smarrirci la testa. Ecco, tu sei qui dinnanzi a me, con la tua bocca che parla, che può ridere, che potrebbe anche baciarmi? E un momento fa essa ha parlato ha riso ha forse baciato un altro uomo, come ha baciato me, come potrebbe baciare un altro. Che ne so io? Sulla bocca d'una donna non restano le prove di tutti i suoi baci. Può darne quanti ne vuole. La verità non si sa mai. Oh, vorrei che sul corpo di una donna restassero impresse tutte le carezze del suo amante, dei suoi amanti, indelebilmente; di tutti gli uomini che la possiedono.

LA MOGLIE: Sarebbe atroce!

IL MARITO: Lo hai detto! Lo hai detto! Tu hai un amante. Ho ancora bisogno di prove?

LA MOGLIE: No; perché se tutto ciò fosse possibile, si dovrebbe avere schifo di se stesse, come di una cosa immonda continuamente sotto gli occhi. Anche se quelle carezze fossero soltanto di uno, del proprio marito. Anche se sono sempre di uno. Ma la cosa più triste per una donna è questa: non potere portare sul proprio corpo le prove della sua fedeltà.

IL MARITO: Perché una donna dev'essere fedele? È impossibile che lo sia. È inutile.

LA MOGLIE: Soffro soltanto di non poterti dare le prove della mia; Perché ti amo, e mi sembra assurdo, impossibile, atroce per una donna, per me, tradire il proprio marito. Ma se t'avessi veramente tradito non ci penserei neppure. Perché portarti le prove del resto! Se tu non mi ami credi di me ciò che vuoi, pensa di me tutte le cose più orribili. Non m'importa niente.

IL MARITO: Lo vedremo poi. Ma io le prove le ho. Guarda: dopo pranzo all'ufficio è venuto l'usciera a portarmi un biglietto. «L'ha portato un signore, per lei». «Per me? Un signore, chi?» - «Non lo so». Eccotelo (prende un biglietto e legge): «Caro amico, cosa fa tua moglie, mentre tu sei qui a logorarti le maniche? Un collega che lo sa».

LA MOGLIE: Oh i vigliacchi! vigliacchi. Non è vero. È una burla. Non è vero!

---

IL MARITO: Non è vero? Ma tu, cara, che ne sai tu se è vero o no? Se è una burla. Del resto non è questo che importa ormai. Voglio sapere soltanto chi è, chi è.

LA MOGLIE: Ma chi, chi?

IL MARITO: Qui, il tuo amante.

LA MOGLIE: Che vuoi che ti dica? Io non lo so. Lasciami in pace. I non ho nessun amante.

IL MARITO: Non vuoi dirmelo.

LA MOGLIE: Non voglio dirtelo perché non ho niente da dirti. Perché non è vero.

IL MARITO: Ma se fosse vero lo diresti?

LA MOGLIE: No. Sarebbe assurdo.

IL MARITO: Lo vedi, non lo diresti. Non lo puoi dire. Dunque è vero.

LA MOGLIE: Ma no. È impossibile. Ma che ho fatto? Ah, se avessi un figlio;

IL MARITO: Un figlio;

LA MOGLIE: Sì, fammi fare un figlio, fammi fare un figlio.

IL MARITO: Che significa? Vuoi forse dire, ora, che la colpa è mia se non hai un figlio? Ah, ah, ah!

LA MOGLIE: No. La colpa non è tua, lo so. Non so di chi sia. Anzi è mia, è certamente mia. Ma se avessi un figlio tu mi ameresti di più, sarei la madre felice della tua creatura. Non avrei più bisogno di uscire di casa, mentre tu sei all'ufficio; non andrei più dalla Ghini, dalla sarta. Starei sempre in casa, con mio figlio; tu lo sai, quando si ha un figlio non si ha tempo da buttar via. Tu avresti fiducia in me. Come potrei tradirti, se avessi un figlio?

IL MARITO: È dunque per questo Ora che mi tradisci. E mi tradirai ancora finché non ti farò fare un figlio.

LA MOGLIE: Dio, dio!

IL MARITO: O è per questo che hai un amante, per fare un figlio, perché credi forse che io... È questo, di'. Vuoi farti fare un figlio dal tuo amante...

LA MOGLIE: Oh! no no!

IL MARITO: Taci! taci!

LA MOGLIE: Oh, come sono infelice. Come siamo infelici!

IL MARITO: Taci! Io ti ucciderò. Io ti ucciderò.

LA MOGLIE: Uccidimi, uccidimi! (*si abbatte singhiozzando*)

*Tela*

### ATTO TERZO

LA MOGLIE (*inginocchiata dinnanzi il caminetto riattizza il fuoco*).

IL MARITO (*entrando dalla destra*): Fa freddo.

LA MOGLIE: Piove; ho visto.

IL MARITO: No, casca giù la nebbia. Ho guardato: non si vede nulla. Pare un sipario.

---

LA MOGLIE: Ecco, il fuoco. *(si erge dinnanzi le fiamme che sfavillano e l'avvolgono)* Mi brucia. Mi vedi, come son rossa? Mi pare di sentirmelo dentro le carni.

IL MARITO: Si sta bene, così.

LA MOGLIE: Vuoi uscire stasera?

IL MARITO: No; non lo so. Che faccio in casa?

LA MOGLIE: Non vedi che tempo? Puoi pigliarti un malanno. È umido. Hai avuto il raffreddore.

IL MARITO: Resterò in casa. Ma mi annoio.

LA MOGLIE: Oh.

IL MARITO: Ci si annoia senza far nulla. Lo sai com'è. Leggerò i giornali.

LA MOGLIE: Li ho fatti comprare.

IL MARITO: Li ho presi, in camera. Li ho qui in tasca.

LA MOGLIE: Non è buio ancora, ma non si vede. Scenderemo più tardi. Guarda i vetri. La nebbia entra qui, in camera. Guarda il mio fiato: fuma.

IL MARITO: Tempo brutto, vuol dire.

LA MOGLIE: Durerà.

IL MARITO: Presto sarà Natale.

LA MOGLIE: È questo il secondo Natale dacché siamo sposati. Quanto mi pare...

IL MARITO: Molto, o poco?

LA MOGLIE: Non lo so. Certe volte moltissimo, certe volte niente.

IL MARITO: Perché, certe volte.

LA MOGLIE: Non te lo so dire. E difficile.

IL MARITO: Nulla, insomma.

LA MOGLIE: Sì; certe volte mi pare ch'io non sia stata mai fanciulla ma sempre così, come ora, stasera. Ma non è vero. Come se non fossi mai stata vergine. No. Non so dirlo.

IL MARITO: E poi, invece.

LA MOGLIE: Certe volte invece mi pare che sia stato ieri, oggi; no, poco tempo fa, ma non tanto, quasi due anni. Che tu mi avessi da poco. È un sentimento strano.

IL MARITO: Va bene. Ma sono delle complicazioni inutili.

LA MOGLIE: Sì, lo capisco. Ma è anche naturale. Per questo non so trovarne la spiegazione.

IL MARITO: Che spiegazione vuoi trovarne. Non è un teorema. Sei mia moglie, ma prima non lo eri; questa è la ragione.

LA MOGLIE: È giusto, ora lo sono. Ma perché prima no. Basta, infatti, che tu mi dica una ragione qualunque, e mi persuado. È la cosa più naturale, lo so. In fondo sono quella di tre quattro anni fa, la stessa che aspettava te, il marito. Te. Quale differenza.

IL MARITO: Lascia stare. Tutto ciò è inutile. Non ci vedo più.

LA MOGLIE: Dicevo così. È buio davvero, ma è la nebbia.

IL MARITO: Non capisco perché voialtre donne dobbiate trovarci in ogni cosa la vostra ragione. La ragione non c'entra. È per questo che siete senza ragione, degli esseri irragionevoli. Non vi si può spiegare.

LA MOGLIE: Anche noi, anch'io, ora. Ma non siamo dei teoremi, come dici tu. In certe cose il solo cervello non basta. Certe cose che non m'entrerebbero mai per la testa, li capisco così come se mi toccassero; con la carne, col cuore. Il cervello non mi può bastare.

IL MARITO: Il povero cuore è molto comodo. C'entra per dritto e per rovescio in ogni cosa. Va bene. Ma è l'istinto, sono i tuoi sensi, come se ci baciassimo. Si può ragionare con l'istinto?

---

LA MOGLIE: Si capisce meglio. Io, sì. Se no non capirei più nulla.

IL MARITO: Tu. Ma io voglio ragionare col mio cervello. Una ragione dell'istinto, è assurdo. Oh, non voglio saperne.

LA MOGLIE: Tu sei sempre così. Tutto ciò ch'è chiaro come il sole, semplice, ti sembra strano difficile complicato. Una bella giornata ti sembra un temporale. Sei come il fiato che appanna i vetri.

IL MARITO: Via, i vetri. Sei stata tu invece un momento fa a complicare una cosa semplicissima, una bella giornata. Sei mia moglie, e basta.

LA MOGLIE: Sì, è chiaro. Per voi uomini è più semplice ciò che ci riguarda, noi. Per voi la spiegazione è il fatto; ma questo fatto, è come si fa, per noi. Le cose più semplici vi sembrano dei problemi, ma i problemi vi sembrano semplici. Ciò che vi riguarda, insomma. Tu lo sai facilmente cos'è una fanciulla; io come sono diventata donna.

IL MARITO (*si alza e va a girare la chiavetta della luce*): Restare al buio non mi piace. Devo leggere i giornali.

LA MOGLIE: Non ci vedo più. Ero abbagliata di buio. Vuoi leggere; e io?

IL MARITO: Non hai nulla da fare stasera, tu?

LA MOGLIE: No. Non ho voglia di far nulla.

IL MARITO: Brava.

LA MOGLIE: Vorrei, non so; vorrei;

IL MARITO (*legge il giornale*).

LA MOGLIE: Cosa c'è nel giornale. (*si appoggia coi gomiti sul tavolo*).

IL MARITO: Dove? Niente, taci.

LA MOGLIE: Ma via. È dunque tanto interessante il tuo giornale.

IL MARITO: Sì, sì, interessantissimo.

LA MOGLIE: Uhm. Voi uomini, con la politica. La politica a che serve;

IL MARITO: Brava; vuol dire che lo diremo ai giornali di non occuparsi più di politica.

LA MOGLIE: Vale più una donna che tutta la politica di questo mondo.

IL MARITO: Questo sì, hai ragione.

LA MOGLIE: Non pare.

IL MARITO: Oh, finiscila. Fammi leggere.

LA MOGLIE: Senti; (*si erge, vacilla, e si abbatte sulla seggiola, smorta*) oh, oh!

IL MARITO: Che hai? Che è Maria, Maria, che hai? (*corre nella camera a destra e ritorna subito dopo con una bottiglietta di acqua di colonia che fa annusare alla moglie*) Ma che è dunque, che è? Oh!

LA MOGLIE: Oh dio!

IL MARITO: Finalmente. Che ti senti? Che t'è successo?

LA MOGLIE: Niente, lasciami. No, mi disturba. Che profumo è questo?

IL MARITO: Ma lo sai, acqua di colonia.

LA MOGLIE: Com'è scipito. Mi pare acqua sudicia e sapone.

IL MARITO: Ti senti meglio?

LA MOGLIE: Ho la bocca brutta.

IL MARITO: Hai lo stomaco guasto.

LA MOGLIE: No, taci. M'è venuta una vertigine, Così, tutta.

IL MARITO: Stai male.

---

LA MOGLIE: M'è parso come se qualcuno m'avesse tirato forte forte per i piedi, dentro terra. La bocca mi sa di terra umida, mangiata.

IL MARITO: Ma via. Da parecchio tempo in qua hai la cera brutta. Volevo dirtelo prima. Tu non ci badi, e stai male. Domani andremo dal dottore. Ti farò visitare.

.LA MOGLIE: Non c'è bisogno. (*ride*) Il medico, perché. È niente. Mi passa.

IL MARITO: Ma prima non t'è mai venuto.

LA MOGLIE: No, mai.

IL MARITO: Vuoi coricarti? Vuoi che andiamo a letto?

LA MOGLIE: Via, ti preoccupi per nulla. È nulla. È nulla. Lo so. Vedi, mi passa subito. Mi è passato. Ho una gran sete. Dammi da bere.

IL MARITO (*esce per la comune, e torna poi con un bicchiere di acqua*): Bevi. Ma domani andiamo dal dottore. Ti devi curare.

LA MOGLIE: Ma che devo curare, se non ho nulla? Uh, come ti sei fatto. Ma è nulla. È finito. Rimettiti a leggere il giornale. Io mi seggo qui, accanto a te.

IL MARITO: Lo vedi, lo vedi? Ti vien male ancora.

LA MOGLIE: No, no.

IL MARITO: Ma che è? che è?

LA MOGLIE: Nulla. Non lo so. Sì, senti.

IL MARITO: Cosa?

LA MOGLIE: Ma no, non quello che tu credi. Non hai ancora capito? Ho paura.

IL MARITO: Che cosa?

LA MOGLIE: Io sono, io sono...

IL MARITO: Cosa sei dunque?

LA MOGLIE: Sono incinta.

IL MARITO: Tu?

LA MOGLIE: Sì, sono madre.

IL MARITO: No, è impossibile. Che ne sai tu? Come lo sai?

LA MOGLIE: Sì, lo so. Oramai non posso più dubitare. Lo sapevo. È certo oramai.

IL MARITO: Lo sapevi, quando?

LA MOGLIE: In questi ultimi giorni. Ne dubitavo. Allora ho domandato.

IL MARITO: A chi?

LA MOGLIE: Ad una amica, alla Ghini. Non ero pratica. Poi sono stata dal dottore.

IL MARITO: Dal dottore? E perché non mi hai detto nulla. Ci sei stata sola?

LA MOGLIE: No, con la Ghini. Dubitavo. Volevo prima essere sicura per dirtelo.

IL MARITO: E chi è questo dottore? Quando?

LA MOGLIE: Ieri mattina. Il dottor Belloni, un vecchio. Vecchissimo.

IL MARITO: E che ti ha detto. `

LA MOGLIE: Che è vero. Del resto ora lo so anch'io. È vero. Come sono contenta. Non sei contento?

IL MARITO: Io?

LA MOGLIE: Sì, tu: è tuo figlio.

IL MARITO: Taci. E perché non me l'hai detto prima?

LA MOGLIE: Quando?

IL MARITO: Quando l'hai saputo tu, quando l'hai creduto. Quando te l'ha detto il medico.

---



LAMOGLIE: Mi pareva... non lo so. Mi vergognavo.

IL MARITO: Ti vergognavi con me, tu? Ah, ah, ma lo capisco benissimo io. Quando mai s'è detto che una moglie si vergogna col proprio marito?

LA MOGLIE: Io sì, prima. Ora no, non mi vergogno più. Mi pare ora che sia la cosa più naturale per una donna essere madre. Una donna nasce per questo soltanto. Per fare dei figli. È bello. Ma tu, tu, perché non sei contento? Sei stato tu. È tuo.

IL MARITO: Mio. Che ne so io?

LA MOGLIE: No!

IL MARITO: Ebbene, senti. Io non voglio, capisci. Non è vero. Non deve essere vero.

LA MOGLIE: Ma cosa dici! No, ti dico! Come sono disgraziata.

IL MARITO: Cos'hai creduto; cos'hai pensato. Parla.

LA MOGLIE: Tu. Cosa pensi, dunque. Oh, è impossibile.

IL MARITO: Che cosa?

LA MOGLIE: Che tu possa pensarlo.

IL MARITO: Ma io non penso nulla. Sei tu che stai pensando.

LA MOGLIE: Te ne prego. Perché vuoi guastarmi questa gioia.

IL MARITO: È una gioia per te. Ecco dunque, è chiaro. Non può essere che una gioia. Lo capisco. Ma perché?

LA MOGLIE: Anche per te... È la mia creatura, la tua, di chi è? E il nostro amore. Il frutto del nostro amore. Tutto ciò è inspiegabile; ma se sapessi: ho paura di morire di questo.

IL MARITO: È una parola assurda, non dirla! Il frutto. Di chi è questo frutto, ecco. È mio, non c'è che dire. Ma lo sai tu, soltanto. Io non voglio, insomma.

LA MOGLIE (*ridendo tra le parole*): Che idea, tu non vuoi, ma ora non è più possibile. Chi sono io, ora? Vedimi, sono io? No, è un'altra. (*selvaggia*) Ebbene, taci! Chi sei tu? Via, ciò non serve a nulla. Ma tuo figlio lo sa, chi sei. Io non voglio, capisci, per lui; ma anche tu, per te. Io non sono più una donna, mi pare, sono, ho qui un figlio.

IL MARITO: Non parlare più, vedi. Tutto ciò può servire soltanto a farmi perdere la testa. È chiaro che ciò non può essere, devi dimostrarmi che non è così. Ma come dico io.

LA MOGLIE: Dovevi uccidermi, cioè, quel giorno che hai dubitato, ora tutto è inutile. Oh, si può dunque vivere accanto ad una donna pensando questo di lei. Gli uomini siete capaci di tutto. Come hai potuto sopportarmi? Mi hai trattata come una gonza, come una... Dovevi dirmelo: non voglio, ora, per lui. È mio, tuo figlio.

IL MARITO: Io ti dico soltanto questo, vedi, che codesto figlio, mio figlio, come tu dici, non esiste, non deve esistere, perché io non voglio.

LA MOGLIE: Non vuoi. Cosa c'entri tu? Cosa ci hai messo tu; nulla di nulla. È mio, soltanto. Nessuno me lo può togliere. Io sono lui.

IL MARITO: Ma io sì, giacché l'ho fatto io. Non l'ho fatto io? Non sei sicura di questo?

LA MOGLIE: Sì, io. Ma se tu ne sei certo, è assurdo che possa soltanto pensarlo. Perché lo pensi, se è tuo? Ma ora è mio, e non lo lascio più a nessuno. Per un uomo un figlio è il caso, un gioco, non ci pensa; ma per una donna non lo sai cos'è. Ah, sono io. Lo faccio di me. No, è lui che mi fa: sono io.

IL MARITO: L'uomo non è che l'occasione. Può farlo chiunque. Io, un altro.

LA MOGLIE: Non lo so; ma per me tu.

IL MARITO: Ma se non fossi stato io;

---

LA MOGLIE: È tutta la mia vita: se no sarebbe tutto diverso. Ma come potevo farlo senza di te? Sei tu. Ascolta. No, non parlare più. Non tormentarmi più. Hai bisogno di tormentarti per tormentare. Lo so, non ti si deve prendere tragicamente. Io non so più che m'hai detto. Quante parole. Dimmi, dunque.

IL MARITO: Ah, ah, ti faccio ridere. Non c'è che dire sono ridicolo. Ti vedo sorridere. Sì, infatti è una cosa da ridere. Così per forza.

LA MOGLIE: No, ma si ama di più per questo. Hai bisogno d'essere amato. Per questo c'è lui. T'ho fatto un figlio.

IL MARITO: Come me l'hai fatto. L' hai comprato alla fiera, fuori, per caso, te l'ha fatto colui, di'!

LA MOGLIE: No, te lo proibisco. Io sono tua moglie. Sono la madre di tuo figlio. Dunque, uccidimi. Ciò, è impossibile.

IL MARITO: Come sono vile! Come sono vile, oh, oh!

LA MOGLIE: Che hai, ascolta.

IL MARITO: No, non t'avvicinare. Vattene. Non parlare più. Sono vile, me ne accorgo benissimo. Anche tu lo sai. Hai perfettamente ragione di ridere.

LA MOGLIE: Io!

IL MARITO: È una cosa assurda.

LA MOGLIE: Te ne accorgi, dunque. Ma tutto questo è una pazzia. Come puoi trattarmi così. Soprattutto per te.

IL MARITO: Ah, tu capisci anche questo. Già, soprattutto per me.

LA MOGLIE: Lo sento, così, come se fossi io. Dev'essere così, se no che sarebbe il nostro amore? Una menzogna, con quale scopo?

IL MARITO: Parole inutili.

LA MOGLIE: Ebbene, io lo pretendo, capisci!

IL MARITO: Tu! Ma sì, hai perfettamente ragione. Perché del resto dovrei dire di no. Non lo posso. Io sono il padre, non c'è una cosa più certa di questa.

LA MOGLIE: Tu ritorni cattivo, come prima, oh questa vita infelice, io non ne posso più. E così facile essere felici, tutti. Ascoltami. Dimmi dunque di sì.

IL MARITO: Ma sì, è una follia. In fondo io ne sono più certo; più di te, ne ho il dovere. È impossibile, non c'è ragione di dubitare. Per essere coerente con me dovrei ucciderti, e invece sento il desiderio, la certezza, di crederti.

LA MOGLIE: Oh, mi ami ancora.

IL MARITO: Non lo so se amo ancora. Ma sei mia moglie. Ieri, oggi, domani, sempre. La responsabilità è mia. Devo sempre credere che ciò è così.

LA MOGLIE: Sono io, per te, così.

IL MARITO: Ma che importa ciò. Non voglio! Di chi è questo figlio? di chi è?

LA MOGLIE: No. Via, diventi ridicolo,

IL MARITO: Sì, è vero. Vorrei che me lo dicessi migliaia di volte, fino a non farmici pensare più, fino a farmi considerare questo fatto come di già avvenuto, naturale. Vorrei avere la prova più lampante di questo figlio, ma come si fa, è impossibile! Egli non può dirmi, sono tuo! deve per forza dirmi, sono tuo figlio, sì. Ciò è chiaro. Ma io devo esserne certo, di fronte agli altri. (*guardandosi intorno*) Tutta la gente si mette a ridere di me. Si tratta di me.

LA MOGLIE: E io?

IL MARITO: Sì, anche tu. Ma tu ora non c'entri. Sono io: devo guardarmi di qua e di là.

---

LA MOGLIE: Si tratta invece di me sola, di me. Sono io in prima linea.

IL MARITO: Taci. Oh, cosa darei per poterti capire appieno; per poter comprendere cos'è una donna, in questo mondo. Una che fa dei figli.

LA MOGLIE: Solo amandosi ci si può comprendere. Ma non c'è nulla, tutto è chiaro.

IL MARITO: Sì, se anche cioè foste indegne del nostro amore. Che sappiamo di voi, io di te? Anche se tu non mi hai tradito, lo so, puoi tradirmi quando ti pare, senza che io ne sappia nulla. Come si fa? Finché c'è in te la possibilità, che io ce la veda, di potermi tradire resti per me indecifrabile.

LA MOGLIE: Ma allora non sono più io, se tu mi fai così. Sei tu.

IL MARITO: Vorrei vederti di dentro e di fuori, ecco, come un sacco. Dentro, ove sei nascosta. Ti nascondi sempre, come un fanciullo dinnanzi a un lupo. Hai paura; io non posso entrarci.

LA MOGLIE: Ma sei tu. Io sono trasparente. Se mi amassi sarei trasparente, come sono. Ma a che serve, tutto ciò, ora?

IL MARITO: Sì, hai ragione. Parole. Non servono a niente. Va bene.

LA MOGLIE: Ma ci si parla talvolta con i baci, le carezze.

IL MARITO: Parole, baci, carezze. Se non servite a nient'altro. Ma non ci aiutate mai perché vi si possa comprendere. Tu non hai fatto nulla per farti capire da me, come la mia mano, questo fuoco. Abbiamo vissuto insieme ma come in una stanza al buio senza poterci mai vedere bene in faccia.

LA MOGLIE: Ti sono stata accanto. Non mi hai guardata bene. Che si potrebbe fare di più. Una donna è tutto. Mi conosci tutta. Nessuno mi conosce come te.

IL MARITO: Ma che significa, non ti risolvo. (*ridendo*) E come una sciarada, ecco, e per premio si trova un figlio.

LA MOGLIE: È così facile risolversi.

IL MARITO: Ah, ah, siamo sempre daccapo. Bellissima. L'amore, sì, in abbondanza. Ma ne sono stanco. Ciò non distruggerebbe del resto ciò che tu chiami la mia gelosia, perché si è gelosi proprio di ciò che si ama. Ma invece, è questo non poter sapere nulla. Per conoscerti dovrei spezzarti come una canna, in due.

LA MOGLIE: Sì, ma è tuo figlio, è nostro figlio. Tutto si risolve. Ascolta. Oh, non c'è nulla da capire.

IL MARITO: Sì.

LA MOGLIE: Non torturarmi più. (*stringendosi a lui*) Lo senti? È lui, nostro figlio.

IL MARITO: Perché un figlio. È una figlia invece.

LA MOGLIE: No, è un uomo. Quale gioia per una donna fare un uomo. Come si può farlo? È bello; ha i tuoi occhi, quando sono chiari, non così chiusi come due pietre; guarda i suoi denti bianchi.

IL MARITO: Ma no, cara, nasce senza denti.

LA MOGLIE: Li avrà, è lo stesso. Rassomiglia a te, ma non è cattivo come te. È bello, è buono, è il re del mondo.

IL MARITO: Sarà un uomo come tutti gli altri. Forse anche stupido e cattivo. Li conosco io, gli uomini. Non vale la pena farli. Piuttosto una donna. Voglio sapere com'è fatta una donna, come si fa. Mia figlia la comprenderò.

LA MOGLIE: Oh no, sai, è già deciso. Io ci ho pensato.

IL MARITO: Via, non diciamo più altre sciocchezze.

LA MOGLIE (*va a riattizzare il fuoco*): Come sono contenta! e che nome gli metteremo?

IL MARITO: S'è fatto tardi. Non ho letto i giornali.

---

LA MOGLIE: Lascia andare, stasera. A che ti serve. Vieni qua, accanto al fuoco. Restiamo così.  
IL MARITO: Stasera sei più bella.

*Tela*